



## **Giovani: imprenditoria e mercato del lavoro**

**11<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA**

UNIONCAMERE



Camera di Commercio  
Latina



OSSERFARE

**A cura di Sandra Verduci e Roberto Percoco  
Osservatorio Economico CCIAA Latina**

## Premessa

Argomento al centro del dibattito, la questione delle nuove generazioni in un contesto economico di grave acuirsi della crisi che nell'ultimo anno ha fatto registrare una caduta del PIL di intensità eccezionale, con un inizio 2013 che non si è avviato su un sentiero di recupero dell'attività.

Parlare oggi delle principali tendenze economiche in atto nel Paese e nella nostra provincia conduce in un groviglio intricato di indicatori che prevalentemente presentano valori negativi e che, in ragione del periodo più o meno lungo di osservazione possono piegarsi ad interpretazioni più o meno marcate, caratterizzate comunque dall'incertezza e dall'imprevedibilità.

Il punto non è misurare col termometro la temperatura di un'economia che, in preda al virus della crisi, alterna picchi più o meno consistenti che, a seconda delle "opportunità", possono indurre a interpretazioni la cui sostenibilità nel tempo può essere smentita, in ragione dell'imprevedibile aggravarsi di un sintomo persistente o del sopravvenire di una nuova complicazione sfuggita alla diagnosi.

Il punto è guardare ai fondamentali, in modo da non correre il rischio di sottostimare gli effetti delle tendenze in corso e da non incorrere nell'errore di ritenere che eventuali prospettive di ripresa possano da sole risolvere il quadro clinico: sono molteplici gli Istituti di ricerca che attestano che occorreranno anni per recuperare i livelli di ricavi e di redditività pre-crisi. Altrettanto vale per una molteplicità di aspetti che riconducono alla grave situazione dell'occupazione giovanile che, appesantita dalla crisi mondiale economico-finanziaria, richiede oggi un lavoro molto più stringente da parte delle Istituzioni, datori di lavoro e persone in cerca di un lavoro per creare, promuovere posti di lavoro dignitosi e produttivi.

La progressione è allarmante: secondo l'ultimo rapporto dell'Istituto nazionale di Statistica *"...in Italia le opportunità di ottenere o mantenere un impiego per i giovani si sono significativamente ridotte; la disoccupazione giovanile (15-29 anni) ha raggiunto livelli record inesplorati (25,2% a fine 2012), per un incremento complessivo di dieci punti percentuali negli ultimi quattro anni..."*<sup>1</sup>

Il nostro è tra i Paesi europei con il più basso tasso di occupazione giovanile e la più elevata quota di giovani che non sono occupati, né impegnati in corsi di studio o formazione (NEET- Not in Education, Employment or Training): sono oltre 2 milioni, circa il 23,9% dei ragazzi tra i 15 e

---

<sup>1</sup> Rapporto annuale 2013- La situazione del Paese. Istat, maggio 2013

29 anni (391 mila in più da inizio crisi, per un incremento del 21,1%), a fronte di una media europea del 13,2%.

La persistente disoccupazione e sottoccupazione giovanile ha dei costi sociali ed economici molto alti e di lungo periodo; in Italia il costo è stimato in circa 2,6 punti percentuali di PIL<sup>2</sup> (1,2% la media europea). Ciò nonostante esiste una quota di offerta di lavoro insoddisfatta, esistono figure professionali difficili da reperire, circostanza questa che determina un *mismatch* dannoso per l'economia e per la società. Diversi dunque gli ostacoli alla crescita dell'occupazione giovanile, oltre al disallineamento tra offerta e domanda di lavoro; molto critica è anche la scarsa capacità di coniugare la flessibilità in ingresso con la permanenza di lungo periodo dell'impiego. Il quadro impone dunque interventi su più fronti: dall'orientamento ai ragazzi in relazione alle professioni a ai fabbisogni professionali del mondo imprenditoriale, all'integrazione e dialogo tra mondo del lavoro e il sistema italiano dell'istruzione di ogni grado, con l'obiettivo di avvicinare i giovani alla realtà delle imprese.

Ma andando oltre le statistiche del mercato del lavoro, esiste anche un universo di risorse giovanili che si propongono sui mercati, che investono sulle proprie abilità, rispondendo ad un proprio bisogno di autorealizzazione, di valorizzazione delle proprie competenze ed esperienze professionali, di desiderio di conseguimento del successo personale ed economico, su cui occorre puntare i riflettori.

Sono tutte risorse queste che vanno alimentate, perché lo sforzo collettivo verso cui tendere è quello dell'iniezione di fiducia verso una generazione che, pur vivendo l'attuale fase difficile di transizione oggi è chiamata a dare il proprio contributo alla crescita del nostro territorio, approfondendo le proprie competenze e preparandosi con sforzi senz'altro superiori a quelli richiesti alle precedenti generazioni.

Innovazione, internazionalizzazione e sviluppo di produzioni eco-sostenibili sono i fattori emergenti che possono rappresentare un'opportunità per aprire nuovi spazi ai giovani, in un sistema dove sia le imprese sia le istituzioni dovranno apportare il proprio contributo, perché il destino economico di un territorio dipende *in primis* dal capitale umano che esso è in grado di esprimere e questo a sua volta dipende dal contesto sociale e istituzionale che interviene a valorizzare tale risorsa collettiva.

L'urgenza dell'attuale situazione impone di trovare nuove soluzioni, altrimenti ci si dovrà confrontare con una generazione persa; diversi gli ambiti possibili di intervento a livello locale: dalla definizione di obiettivi di sviluppo territoriali, che diano ossigeno al mondo

---

<sup>2</sup> Debating Europe, Eurofound elaboration

imprenditoriale, e che siano moltiplicatori di sviluppo con i risvolti socio-economici connessi in termini di creazione di posti di lavoro, alla formazione intesa come competenze per la transizione scuola-lavoro e come integrazione esperenziale (stage, apprendistati..) che conducano alla valorizzazione dell'individuo e non all'ottenimento di forza lavoro a basso costo, alla promozione dell'imprenditorialità giovanile, intervenendo su un ambiente favorevole all'inizio di nuove attività.

Piena è la consapevolezza che il compito prioritario di tutti gli attori economici e istituzionali locali non è più rimandabile e non può prescindere dall'innescare un diverso circuito di crescita, che il territorio nella sua interezza deve percorrere e che deve necessariamente coincidere con un'idea moderna di sviluppo basata sulla qualità del capitale intellettuale, relazionale e sociale.

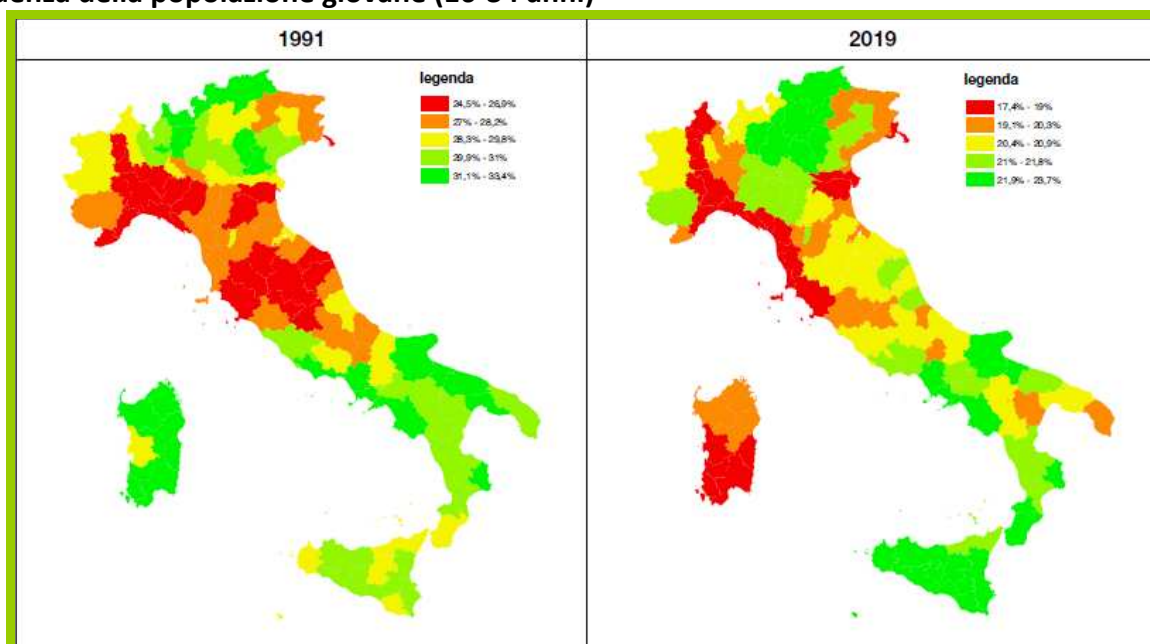
## La popolazione giovanile

Latina è una provincia che storicamente ha mostrato indici demografici caratterizzati da una maggiore giovanilità della popolazione e continua a mantenere tale peculiarità, sebbene contribuiscano a tale risultato fenomeni diversi, in primis i flussi migratori dall'estero, accentuatisi nell'ultimo decennio, di persone che si spostano dal loro Paese di origine prevalentemente in età lavorativa.

Occorre sottolineare infatti che nel definire un'ipotesi di scenario, così come descritto nelle mappe di seguito esposte, il contributo maggiore viene appunto dalla popolazione straniera, in quanto i fenomeni indotti dalla struttura per età della popolazione italiana tendono ad esaurirsi, a causa dell'invecchiamento demografico, fattore quest'ultimo rilevante anche in termini di rallentamento del numero di famiglie. Dunque, la crescita demografica del nostro Paese dipenderà dalla capacità di attrarre flussi migratori dall'estero, il che introduce numerosi elementi di incertezza sugli scenari tracciati, che vanno considerati con cautela anche in relazione all'attuale crisi economica; le previsioni sono di una crescita demografica in Italia più contenuta rispetto al primo decennio del XXI secolo e trainata dall'immigrazione.

I fenomeni attesi sono quelli di una dinamica complessiva di profonde trasformazioni in cui è prevista una riduzione generalizzata della popolazione in età compresa tra 16 e 34 anni di circa dieci punti percentuali, che è fortemente condizionata dalla fuoriuscita da tale fascia di età dei baby boomers degli anni '60 e dall'ingresso delle meno prolifiche generazioni successive.

### Incidenza della popolazione giovane (16-34 anni)



Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat

Senza entrare nel merito di tali indici, il che sottrarrebbe tempo e attenzione all'oggetto del presente focus, è sufficiente osservare le mappe su esposte, che mostrano chiaramente il posizionamento della nostra provincia nel contesto nazionale: atteso che per apprezzare spostamenti demografici degli indici di demografia, occorre considerare intervalli temporali sufficientemente ampi, Latina in prima fascia all'inizio del periodo esaminato, con una presenza intorno al 32% di giovani, è attesa collocarsi in seconda classe, con circa il 21% di giovani (la media italiana oggi è 20,9% di giovani, a Latina 22,6%).

## **Il ruolo dei giovani nell'economia**

Descritto brevemente il contesto demografico, che rappresenta uno dei fattori che maggiormente incide sullo sviluppo economico di un territorio, il ruolo dei giovani nell'economia si è scelto di descriverlo, senza la pretesa dell'eshaustività, ma in un logica che risponde alla necessità di disaggregare i fenomeni per semplificarne l'analisi, nei due ambiti economici che li vedono partecipi alla creazione di ricchezza del nostro territorio: il mondo imprenditoriale e il mercato del lavoro.

Si tratta della sintesi di due modalità di approccio al mondo economico, non necessariamente l'una distinta dall'altra, in quanto spesso frutto di scelte strettamente correlate o di esperienze di evoluzione e crescita professionale che si traducono in un mutamento di approccio ragionato.

## **L'imprenditoria giovanile**

Grazie all'Osservatorio sull'Imprenditoria Giovanile realizzato da Unioncamere, da poco meno di un biennio è possibile misurare l'universo statistico delle imprese giovani, nonché monitorarne le relative tendenze; si tratta di una importante novità che si aggiunge alle declinazioni già note di imprenditoria femminile e straniera, intersecandosi con esse e restituendo una capacità di mettere a fuoco con sempre maggiore nitidezza i fenomeni quantitativi imprenditoriali in continua evoluzione.

Per impresa giovanile si intende l'impresa in cui si verificano le seguenti condizioni: nel caso di imprese individuali, che il titolare abbia meno di 35 anni; nel caso di società di persone, che

oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni; nel caso di società di capitali, che la media delle età dei soci e degli amministratori sia inferiore al limite dei 35 anni.

I giovani capitanati di impresa a Latina sono 7 mila 132: ogni 100 imprese non giovani, il tessuto produttivo locale conta 14 “juniores” under 35, in Italia sono 12; si tratta di dati medi, in quanto come si vedrà nel prosieguo dell’analisi le articolazioni settoriali della presenza giovanile mostrano un’incidenza di giovani superiore, nelle attività meno tradizionali.

Contestualizzando tale presenza rispetto alla dimensione demografica, a Latina ogni mille giovani (in età compresa tra i 18 e i 35 anni) svolgono un’attività economica 63 under 35, a fronte di 59 in Italia; quindi oltre ad essere una provincia più “giovane”, tale aggregato mostra anche una maggiore propensione a fare impresa.

Le analisi sulle dinamiche in atto, necessariamente di brevissimo periodo, considerato che l’Osservatorio camerale nasce nel 2011, descrivono un universo imprenditoriale significativamente più dinamico; il turnover relativo alle imprese giovanile mostra cifre da capogiro, influenzate anche dai numeri più contenuti dell’insieme osservato che tendono ad amplificare le variazioni. Tuttavia il confronto con l’Italia restituisce “robustezza” al dato: nel corso del 2012 il tasso di natalità delle imprese “Juniores” si attesta al 19,7% a Latina (in Italia l’omologo dato è pari al 19,5%), cui corrisponde una fuoriuscita dal mondo imprenditoriale dell’9,2% (in linea con il dato nazionale del 9,0%).

**Fig: 1 Demografia imprenditoriale dell’universo giovanile e non, anno 2012:**



Over 35  
 Tasso di natalità: 5,0%  
 Tasso di mortalità: 5,3%  
 Tasso di sviluppo: -0,3%

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimorese



La sintesi è un tasso di sviluppo che si attesta al 10,5%, in linea con la media nazionale e che descrive chiaramente la maggiore vivacità delle classi più giovani: le dinamiche pontine degli ultra trentacinquenni sono in leggera flessione (-0,3% il tasso di crescita) e frutto di flussi in entrata ed in uscita più “consueti” nelle analisi di demografia imprenditoriale, con tassi di natalità intorno ai cinque punti percentuali. Più accentuata in Italia la flessione dell’universo dei “grandi” imprenditori registrata nel 2012 (-1% il tasso di crescita), che si spiega oltre che con l’evidente imperversare della crisi, anche con consueta minore iniziativa imprenditoriale rilevata a livello nazionale rispetto al nostro territorio (il tasso di natalità degli over35 è pari al 4,7% in Italia, 5,0% a Latina).

Senz’altro le motivazioni che consentono almeno in parte di interpretare i diversi comportamenti sopra descritti sono da attribuirsi al gap generazionale; esiste infatti un’età in cui l’individuo si mette in gioco e decide di scommettere sul futuro, e questo avviene più frequentemente entro i 35 anni, anche perché può esporsi di più in relazione al fatto che è più probabile che non abbia una famiglia a proprio carico; mentre è altrettanto più frequente che le generazioni meno giovani oggi, che non hanno fatto questa scelta in precedenza, non possano con la stessa “spensieratezza” accollarsi un rischio imprenditoriale, preferendo al mondo dell’impresa il lavoro dipendente.

Tra le diverse componenti che contribuiscono a caratterizzare il profilo dell’universo dei giovani imprenditori pontini rispetto agli over35 è senz’altro il genere: con una presenza tra le “giovani leve” pari al 31% di imprese in rosa, le capitane di impresa sono più presenti tra le giovani generazioni non solo rispetto alla media nazionale (27% le juniores), ma anche rispetto all’intero universo femminile, che comunque a Latina rappresentano una platea superiore alla media nazionale (27%, a fronte del 23% in Italia).

**Fig: 2 Demografia imprenditoriale dell’universo giovanile femminile:**



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimorese

La diversità di genere non discrimina significativamente gli indicatori relativi ai movimenti di demografia imprenditoriale che risultano grossomodo omogenei (il tasso di crescita si attesta intorno al 10% per entrambi i sessi), ma influenza le diverse scelte imprenditoriali in termini di attività economica da svolgere, che saranno approfonditi in seguito.

Replicando l'analisi che per consuetudine scompone il dato complessivo in relazione alle componenti che negli ultimi anni sono risultate più dinamiche, è utile guardare anche alla nazionalità dei giovani imprenditori. Atteso che, come descritto in premessa, i flussi di immigrazione alimentano positivamente gli indici demografici in quanto contribuiscono ad accrescere le fasce di popolazione più giovani, è interessante appunto quantificare l'iniziativa imprenditoriale straniera.

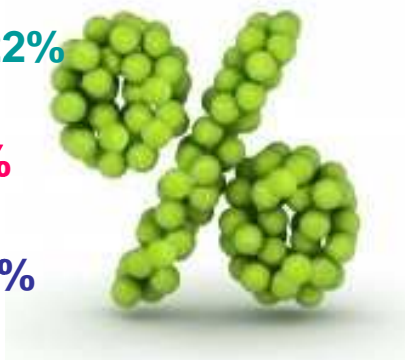
In realtà i numeri offrono ancora una dimensione molto limitata, ma senz'altro significativa e coerente con il quadro demografico esposto in precedenza, in quanto le imprese dei giovani stranieri sono appena il 10% delle imprese giovanili, ma sono anche il doppio di quanto rilevato per l'intero universo imprenditoriale della nostra provincia, dove la quota degli stranieri scende al 5%. Il dato più utile a comprendere i comportamenti delle diverse componenti è quello che si ottiene confrontando la quota dei giovani con il rispettivo universo imprenditoriale di riferimento, in quanto tale indicatore consente di esaltarne in misura significativa le diversità.

#### **Incidenza delle imprese giovanili sui rispettivi universi:**

**Stranieri giovani 22%**

**Donne giovani 14%**

**Uomini giovani 12%**



*Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimorese*

Le proporzioni indicate nella figura su esposta confermano con estrema chiarezza quanto già sottolineato in termini di comportamenti socio-economici in relazione alla giovanilità che caratterizza i flussi migratori, che generalmente interessano individui in età lavorativa.

D'altronde, il profilo dell'imprenditore immigrato, sulla base di un recente studio del CNEL<sup>3</sup>, evidenzia un percorso caratterizzato da studi nel proprio Paese, esperienze lavorative (in molti casi qualificate) alle dipendenze nei Paesi di origine e successiva emigrazione per motivi economici; tale emigrazione, in un primo tempo si caratterizza attraverso un lavoro generico dipendente e dal successivo avvio di una attività indipendente nella quale, in un secondo momento, vengono coinvolti i familiari o i parenti. Nella maggior parte dei casi l'attività imprenditoriale indipendente viene autofinanziata grazie al periodo di lavoro trascorso alle dipendenze e in minore parte finanziata dai familiari e dai parenti suddetti. Inoltre, le attività intraprese molto frequentemente non necessitano di ammontare di capitale iniziale elevato, proprio per il fatto che si tratta di imprese di piccole dimensioni. Il livello culturale di questi imprenditori è mediamente buono, con una buona percentuale di laureati, in molti casi superiore a quella italiana.

La vigorosa crescita imprenditoriale dei giovani stranieri (il tasso si attesta intorno al 25%) in parte è spiegata dalla minore numerosità, i cui effetti sono di amplificare le variazioni; tuttavia il confronto con l'Italia, dove l'iniziativa straniera under35 cresce del 15%, conferma il ruolo crescente del *business* straniero nella nostra provincia.

Comprese le dimensioni principali dell'universo dei giovani imprenditori, a questo punto è opportuno guardare alle loro idee imprenditoriali: il settore che attrae maggiormente i giovani capitani d'impresa è quello del commercio, dove si **contano oltre 2 mila imprese, pari al 30% del totale delle aziende "under 35"**; d'altronde, si tratta di un settore con minori barriere d'ingresso in termini di capitale iniziale e di competenze specifiche.

Andando ancor più in profondità, prevalgono le attività al dettaglio (70% la quota, a fronte del 56% per i più adulti) e tra queste tira tra i giovani, in misura maggiore rispetto agli "over 35", l'abbigliamento, le cartolerie e gli articoli per l'ufficio, nonché le vendite via internet, tramite dimostratore e tramite distributori automatici. Senz'altro i giovani scelgono in misura nettamente inferiore rispetto alle generazioni più adulte le attività di vendita di prodotti per l'edilizia e macchine per l'agricoltura e il giardinaggio, nonché gli articoli per la casa e i prodotti alimentari in esercizi specializzati.

A seguire, sebbene a distanza ragguardevole, le costruzioni, con 990 imprese giovani, per una quota del 14%; in realtà su tale dato incide significativamente la presenza straniera, in costante crescita ad un passo più sostenuto delle altre componenti, atteso che *l'ethnic business* è fortemente caratterizzato dal settore economico e che la comunità rumena registra una marcata

---

<sup>3</sup> "Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori in Italia", CNEL, novembre 2011

specializzazione nell'edilizia. Trattasi di un settore fortemente polverizzato in cui prevalgono nell'universo giovanile, straniero e non, i muratori e gli impiantisti edili.

Altrettanto significativa l'agricoltura che conta 907 aziende, pari al 13% di tutte le attività guidate da giovani; lo stesso dato a livello nazionale sfiora il 9%, il che dimostra l'elevata vocazione del nostro territorio. Nello specifico risultano di maggior *appeal* le attività di produzione di ortaggi, soprattutto le colture protette che impongono un maggior controllo del ciclo di produzione e l'impiego di una più elevata tecnologia; mentre le coltivazioni legnose, tra queste la vite e il kiwi, attraggono meno i giovani rispetto agli over 35.

D'altronde sta emergendo una rivoluzione di costume che sta avvicinando le giovani generazioni all'agricoltura, sdoganando il mondo dell'attività rurali dal concetto di luoghi imprenditoriali poco dignitosi e poco remunerativi, riportandole al rango di sbocchi professionali qualificati; tale fenomeno è solo in minima parte effetto della crisi, in quanto la scelta di svolgere un'attività agricola non è vissuta come un ripiego per tanti giovani disoccupati o precari, bensì l'investimento in start-up agricole è una scelta ragionata ad alto contenuto professionale. I giovani neoagricoltori in Italia sono spesso agronomi, chimici o esperti di marketing, che destinano le loro competenze in piccole imprese agricole innovative, multifunzionali e attrezzate con le più moderne tecnologie, anche informatiche. Non sono solo i figli che proseguono l'attività dei genitori, ma anche neolaureati o neodiplomati che in relazione ai propri studi decidono di applicare la loro professionalità nel campo agricolo.

Per completare l'analisi relativa alle attività quantitativamente più significative, troviamo in coda tra i settori a due cifre la ristorazione, con circa il 10% delle aziende giovani; per lo più trattasi di ristoranti, pizzerie, birrerie, pub, enoteche.

I primi quattro settori economici su esposti spiegano i 2/3 del tessuto imprenditoriale dei giovani; le altre attività sono numericamente più piccole, ma vale la pena sottolineare che alcune di esse mostrano un'incidenza superiore di "under 35"; si tratta di aziende che rispondono alle tendenze di mercato più recenti, che soddisfano i bisogni legati al benessere fisico e al divertimento e tra queste spiccano le attività legate ai trattamenti estetici gestione di club e strutture per il fitness, nonché gestione di locali come discoteche e night-club.

E' in tali settori che, tra l'altro, spicca maggiormente la diversità di genere, in quanto la sfera del benessere fisico attiene ai servizi alle persone che hanno una forte connotazione femminile; si tratta infatti delle attività di estetiste e parrucchiere.

Significativa inoltre l'incidenza maggiore degli under 35 nelle attività professionali che negli ultimi anni registrano alti tassi di vivacità imprenditoriale; nello specifico sono da considerarsi "professioni giovani" quelle dei disegnatori grafici (pubblicitari, illustratori e pagine web), le attività di traduzioni e interpretariato, nonché gli studi professionali.

Per chiudere l'analisi, è interessante guardare alle motivazioni dei neoimprenditori, così come emerse dall'approfondimento che Unioncamere svolge a livello nazionale, con cadenza semestrale, sulle nuove imprese: in primis è il desiderio di autorealizzazione, frutto di un percorso di consapevolezza che si basa sulla conoscenza delle opportunità di mercato e sulla volontà di valorizzare le competenze e le esperienze professionali.

Dunque, prevalentemente il percorso di avvio di una nuova impresa è frutto di un solido bagaglio di esperienze precedenti e di una conoscenza del mondo degli affari quale principale input alla scelta della via dell'imprenditorialità; cruciali per l'avvio di un'impresa non sono solo le competenze tecniche, ma fanno la differenza per il successo delle nuove iniziative imprenditoriali il possesso di attitudini gestionali e organizzative indispensabili nel governare l'ingresso nei mercati e nel posizionamento competitivo dell'azienda.

<b>Le motivazioni dei neo-imprenditori</b> (domanda a risposta multipla, quote % sul totale delle risposte)	<b>Totale</b> (%)
<b>Auto-realizzazione</b>	<b>54,3</b>
Conoscenza di opportunità di mercato	25,4
Volontà di valorizzare competenze ed esperienze professionali	12,5
Desiderio di conseguire successo personale ed economico	10,6
Insoddisfazione verso il precedente lavoro	5,8
<b>Auto-impiego</b>	<b>32,2</b>
Necessità di trovare un primo o nuovo sbocco lavorativo	16,3
Difficoltà a trovare un lavoro dipendente	15,9
<b>Altro</b>	<b>13,4</b>
Possibilità di continuare ad operare per l'impresa in cui era occupato	2,9
Successione a un familiare	1,2
Sfruttamento di un'idea innovativa	4,0
Agevolazioni fiscali, creditizie, contributi	1,2
Altro	4,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Centro Studi Unioncamere, Osservatorio sulla demografia delle imprese, anno 2012

Molto sentita inoltre la necessità di trovare uno sbocco lavorativo; emerge infatti anche una significativa spinta all'auto-impiego, sentita soprattutto da studenti, casalinghe e disoccupati in cerca di prima o nuova occupazione; quindi nuovi capitani di impresa che non vantano un background lavorativo utile a orientare la decisione di mettersi in proprio e che nel farlo cercano soprattutto la soluzione al problema occupazionale.

Atteso che l'investimento per dare avvio a una nuova attività non supera i 10 mila euro in circa il 70% dei casi (quota che risulta ancora più elevata quando ad avviare la nuova attività è un

giovane under 35), i nuovi imprenditori fanno affidamento esclusivamente su mezzi propri, tramite l'autofinanziamento o, eventualmente, per mezzo dell'apporto di prestiti da parte di familiari e amici, solo in seconda battuta interviene il mondo bancario.

## Giovani e mercato del lavoro

Le notizie relative all'andamento del mercato del lavoro locale, come per altro avviene anche a livello nazionale, non restituiscono risultanze positive: in uno scenario complessivo di deterioramento dei principali indici, le classi di popolazione più giovani pagano il conto più salato.

Il 2012 registra per la nostra provincia un ulteriore primato negativo: il tasso di disoccupazione<sup>4</sup> si impenna, raggiungendo il 13,9% (a fronte del 9,8% del 2011), per la cifra record di 17 mila disoccupati nella nostra provincia; tra l'altro, desta preoccupazione l'ampliarsi del differenziale rispetto ai valori laziali (10,8%) e nazionali (10,7%), in quanto la quota dei disoccupati pontini è il 30% superiore, per un gap mai registrato in serie storica. Il che lascia intendere l'acuirsi delle problematiche del mercato del lavoro in misura ancor più grave nella nostra provincia, in una complessità la cui dimensione era già storicamente più critica.

In tale contesto di complessivo deterioramento degli indicatori, la disaggregazione del tasso di disoccupazione per classe di età mostra nel 2012 un pesante peggioramento soprattutto per le fasce più giovani e in tutti i contesti territoriali; tuttavia a Latina il fenomeno si manifesta in misura nettamente più accentuata e l'analisi della serie storica mostra il raggiungimento di quote inesplorate: tra i giovanissimi (appartenenti alla classe di età tra i 15-24 anni) su cento giovani 40 sono disoccupati (in Italia 35), mentre tra i 25 e i 34 anni il dato in provincia di Latina si attesta a diciotto disoccupati su cento (14,5 in Italia).

---

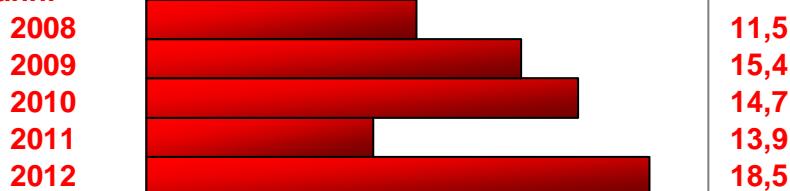
<sup>4</sup> Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra disoccupati e forze di lavoro.

## La disoccupazione giovanile a Latina

### 15-24 anni



### 25-34 anni



Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Istat

Le evidenze empiriche dimostrano che la quota di imprenditorialità giovanile è correlata positivamente a più bassi livelli di reddito pro-capite e alla più contenuta dinamica economica generale (le graduatorie nazionali collocano infatti ai primi posti le province meridionali); dunque, la necessità di trovare uno sbocco lavorativo, senz'altro sottende appunto interessanti esperienze imprenditoriali che si generano nei territori dove l'ingresso nel mercato del lavoro risulta più complesso.

D'altronde la crisi è intervenuta su un mercato del lavoro locale asfittico e il peggioramento del "clima economico" ha portato ai minimi la quota di imprese che nel nostro territorio ha previsto di assumere nel corso del 2012 (12,6%, a fronte della media nazionale del 14,4%).

I dati che di seguito saranno esposti si riferiscono all'indagine *Excelsior*<sup>5</sup>, che oltre a dare una fotografia dettagliata delle previsioni di assunzione delle imprese italiane, restituisce anche importanti informazioni sulla domanda effettiva di professioni espressa dalle imprese dei diversi bacini territoriali, nonché sulle caratteristiche delle nuove assunzioni.

Marcata la flessibilità che contraddistingue l'ingresso delle giovani generazioni nel mondo del lavoro: le assunzioni non stagionali tra i giovani, la cui articolazione nelle diverse forme contrattuali viene di seguito analizzata, rappresentano poco più di 1/3 a Latina, come in Italia; poco diffuso l'utilizzo dell'apprendistato: solo il 20% dei giovani si prevede siano inseriti in

<sup>5</sup> L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali delle imprese viene realizzata da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro, attraverso la rete delle Camere di Commercio e coinvolge a livello nazionale 100.000 imprese con almeno un dipendente di tutti i settori economici e di tutte le tipologie dimensionali.

azienda con tale formula, valore anch'esso in linea con la media Italia. In effetti gli esiti sono molto lontani dalle intenzioni della riforma Fornero di valorizzare l'apprendistato “*come modalità prevalente d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro*” (art.1 Legge 92/2012).

A determinare una più diffusa flessibilità d'ingresso al mercato del lavoro da parte dei giovani concorre anche il frequente ricorso al lavoro a tempo determinato, interinale e alla formula della collaborazione a progetto: le imprese pontine nel 2012 hanno previsto di proporre tali tipologie contrattuali ad oltre 55 giovani su 100 (45 in Italia).

Una volta entrati nel mondo del lavoro la destinazione per 7 giovani su 10 è nel terziario e quasi 1 su 2 nelle imprese fino a 9 dipendenti. Inoltre, in provincia di Latina i giovani hanno maggiori opportunità di impiego in primis nel settore *turistico-ricettivo* (1 su 3 degli under 30), quindi nelle attività di *vendita* e nel comparto edile (entrambi spiegano il 14% delle assunzioni degli under 30); a seguire a breve distanza, l'industria *metalmeccanica e farmaceutica* (9% delle assunzioni degli under 30) e il macro-comparto della “*Sanità, istruzione attività, sportive, intrattenimento e divertimento*” (7% delle assunzioni degli under 30).

D'altronde, le dinamiche in deciso peggioramento degli indicatori del mercato del lavoro rispondono ad un contesto economico congiunturale che non può che orientare le scelte aziendali verso la cautela ed il contenimento dei costi; certo il risvolto socio-economico di tali scelte è sotto gli occhi di tutti: contrazione dei redditi (in parte sostenuti dall'istituto della CIG), calo del potere di acquisto da parte delle famiglie con effetti altamente depressivi sui consumi, anche in relazione all'accresciuta imposizione sulle famiglie e sulle imprese, crescita esponenziale delle persone in cerca di lavoro, sono le componenti che restringendo la lente di osservazione sull'economia del nostro territorio non necessitano di alti poteri refrattivi per essere diagnosticati.

Occorre inoltre aggiungere che nonostante le opportunità di impiego siano sempre meno numerose, l'inconveniente del difficile reperimento delle figure professionali richieste dalle imprese rappresenta nell'intera serie storica dell'indagine *Excelsior* una costante, dietro la quale si figurano le consuete difficoltà di individuazione dei fabbisogni e dei tempi di organizzazione dell'offerta formativa, che non sono in grado di stare al passo con il continuo cambiamento imposto dai mercati.

Guardando al complesso delle assunzioni previste, una figura su cinque richiesta nel mercato del lavoro della provincia di Latina è ritenuta di difficile reperimento (altrettanto nel Lazio, 1 su sei



in Italia); per il segmento giovani (under29) le imprese mediamente hanno difficoltà a reperire 1 figura su 7, sebbene si rilevino complessità diverse a seconda dei profili richiesti.

Di seguito si riportano le candidature nella nostra provincia con la maggiore probabilità di essere assunte, con riferimento ai giovani under29:

**Graduatoria delle professioni più richieste – Previsioni di assunzioni non stagionali. Anno 2012**

Graduatoria	Gruppi professionali	% sul totale	Difficile reperimento %	% lingua richiesta	% esperienza specifica o nel settore
1	Cuochi, camerieri e professioni simili	27,8	3,7	48,1	81,5
2	Artigiani e operai specializzati nell'edilizia	11,3	45,5	0,0	18,2
3	Commessi, addetti all'informazione e all'assistenza dei clienti e altro personale qualificato nelle attività commerciali	10,3	10,0	20,0	40,0
4	Professioni non qualificate nel commercio e nei servizi	9,3	0,0	0,0	0,0
5	Impiegati addetti a funzioni di segreteria, agli affari generali, alla videoscrittura...	6,2	33,3	16,7	33,3

*Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior*

Molto richieste sono le professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione (cuochi, addetti alla preparazione, alla cottura e alla vendita di cibi in fast food, tavole calde, rosticcerie ed esercizi assimilati, camerieri, baristi), che salvo l'aver acquisito esperienza nel campo e la conoscenza della lingua, non risultano di difficile reperimento. Diversamente, gli artigiani e operai specializzati nell'edilizia (muratori, carpentieri e falegnami edili..), nonostante l'esperienza sia richiesta con minore frequenza, sono introvabili in quasi la metà dei casi. E tale risultante conduce al tema della giacenza dei posti di lavoro di natura manuale in quanto si paga lo scotto del mito del lavoro intellettuale, quale esito finale di percorsi formativi elevati che stanno alimentando il fenomeno dell'overeducation.

Altrettanto significative in termini di assunzioni previste dalle imprese locali le professioni qualificate nelle attività commerciali, per le quali torna a crescere il requisito dell'esperienza. Chiudono la classifica delle top five le figure impiegatizie, che presentano una complessità di reperimento superiore alla media.

Occorre inoltre aggiungere che in sede di indagine le imprese hanno dichiarato tempi di ricerca della figura richiesta mediamente superiori ai 5 mesi (4 in Italia), a fronte dei 3 mesi dello scorso anno.

Le motivazioni principali indicate dalle imprese che non trovano personale idoneo alle posizioni lavorative offerte sono equiripartite tra due fattori principali: il ridotto numero di candidati (“*poche persone che esercitano la professione richiesta o non sono interessate ad esercitarla*”), nonché l’inadeguatezza degli stessi. Al riguardo le maggiori difficoltà da parte delle aziende a reperire la figura richiesta e che inducono le imprese a non proseguire con l’assunzione sono riferite alla preparazione non adeguata (oltre 1/3 dei aspiranti), alla insufficiente esperienza e caratteristiche personali non adatte (entrambi riferite a circa ¼ dei candidati); in coda, con il 14% di mancate assunzioni, le aspettative dei candidati diverse da quanto loro offerto.

Ma quali sono, dunque, le competenze di cui non possono fare a meno le imprese? Quali le caratteristiche dovrebbero fare la differenza ai fini dell’assunzione? L’indagine *Excelsior* restituisce le risultanze di un campione di imprese della nostra provincia che offrono molteplici spunti di riflessione, in quanto, oltre alle abilità tecniche ovviamente imprescindibili, contribuiscono a definire il profilo di una figura da inserire nell’organico aziendale, anche e soprattutto quelle che vengono definite le abilità trasversali che di seguito vengono illustrate.

*In primis*, le aziende richiedono con la più alta frequenza la “capacità di lavorare in gruppo”, competenza comune a tutti i livelli di istruzione, in quanto attiene al sapersi inserire in azienda e al saper mettere a frutto le proprie “abilità” insieme alle “abilità” del gruppo. A brevissima distanza è indicata dalle imprese la “capacità di lavorare in autonomia”, requisito anche quest’ultimo richiesto indipendentemente dal livello di istruzione e che quindi qualifica sia l’operaio specializzato, sia le professioni intellettuali.

“Flessibilità e adattamento”, nonché “capacità di risolvere i problemi” pesano di più per le professioni intellettuali, sebbene all’operaio specializzato sia richiesto in misura altrettanto significativa una spiccata abilità nel trovare soluzioni; “capacità di comunicazione scritta e orale”, nonché “abilità nel gestire il cliente” sono le ulteriori competenze chiave che l’impresa si prefigge di trovare nel candidato.

Il grado di padronanza, da parte del soggetto, dell’insieme di queste competenze non solo modula la qualità della sua prestazione attraverso le strategie che è in grado di mettere in atto, ma influisce sulla qualità e sulle possibilità di sviluppo delle sue risorse (conoscenze, cognizioni, rappresentazioni, elementi di identità) attraverso la qualità delle informazioni che è in grado di raccogliere, delle relazioni che sa instaurare, dei feed-back che riesce a restituire e di come sa utilizzarli per riorganizzare la sua conoscenza.

Le ricerche empiriche internazionali sottolineano che, tra le principali difficoltà incontrate nel lavoro dai giovani, si trovano non tanto quelle legate a scarsa qualità della performance teorica (scarse conoscenze disciplinari, degli strumenti di lavoro etc...), bensì quelle derivanti dall'incapacità di situarsi nell'ambiente di lavoro con adeguatezza, di decifrarne le caratteristiche essenziali, di delineare strategie di fronteggiamento dei problemi, di coinvolgersi, anche emotivamente, nel contesto concreto, esibendo e utilizzando le cognizioni tesaurizzate nel corso dei vari periodi di formazione pre-lavorativa".